Nel pomeriggio, tra le mura millenarie della splendida abbazia

Alla Sacra, 300 scalini dopo

«Il nostro mondo ha bisogno di luoghi come questo»

Un'ora tra i padri rosminiani, dribblata la piccola folla con in testa i sindaci della zona

ALLA Sacra di S.Michele tirava un vento che agitava gli alberi dei boschi circostanti, tra i quali spuntavano le figure di carabinieri e guardie forestali che per giorni hanno perlustrato e presidiato i sentieri che salgono da S.Ambrogio e da Chiusa S.Michele e scendono dal Colle Braida.

Il Pontefice, atteso dal cielo, è arrivato invece alle 18.30 in auto proveniente da Avigliana. Un leggero ritardo dopo che, per qualche minuto, dalle radio delle forze di polizia si apprendeva che a causa del vento la visita sarebbe potuta saltare. Così non è stato e l'attesa dei circa 200 invitati non è stata delusa.

Il corteo di auto si è inerpicato senza fretta sui tornanti sinchè il Papa, alle 18.30, è stato accolto alla porta di ferro dai padri rosminiani e da mons. Clemente Riva, ausiliare di Roma, da Antonio Riboldi, vescovo di Acerra, dai padri generali Gian Battista Zantedeschi e Mario Natale, e dal rettore dell'Abbazia padre Antonio Salvatori.

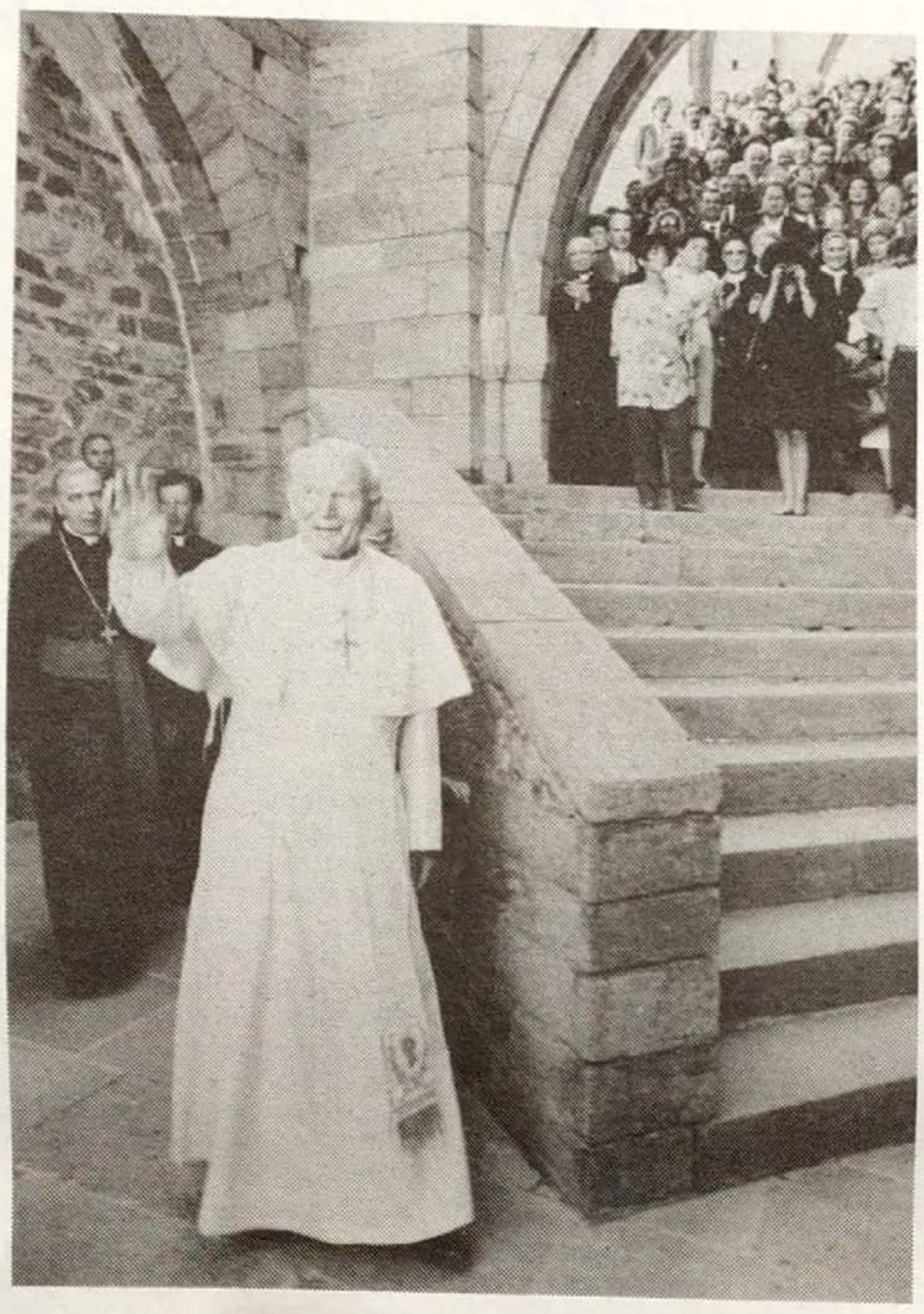
Il corteo ha iniziato poi a salire i 300 scalini che conducono all'edificio, su un percorso dove erano stati predisposti alcuni incontri con il Pontefice. Il primo incontro è avvenuto con i sindaci di S.Ambrogio, Chiusa S.Michele, Giaveno e Valgioie e con i rispettivi parrocci. Poi con gli «amici della Sacra» e il loro presidente, il conte Antonielli d'Oulx, mentre fotografi e cine-operatori facevano a gara per procurarsi le suggestive inquadrature del Pontefice che ripetutamente si è affacciato per ammirare l'incantevole paesaggio della valle di Susa.

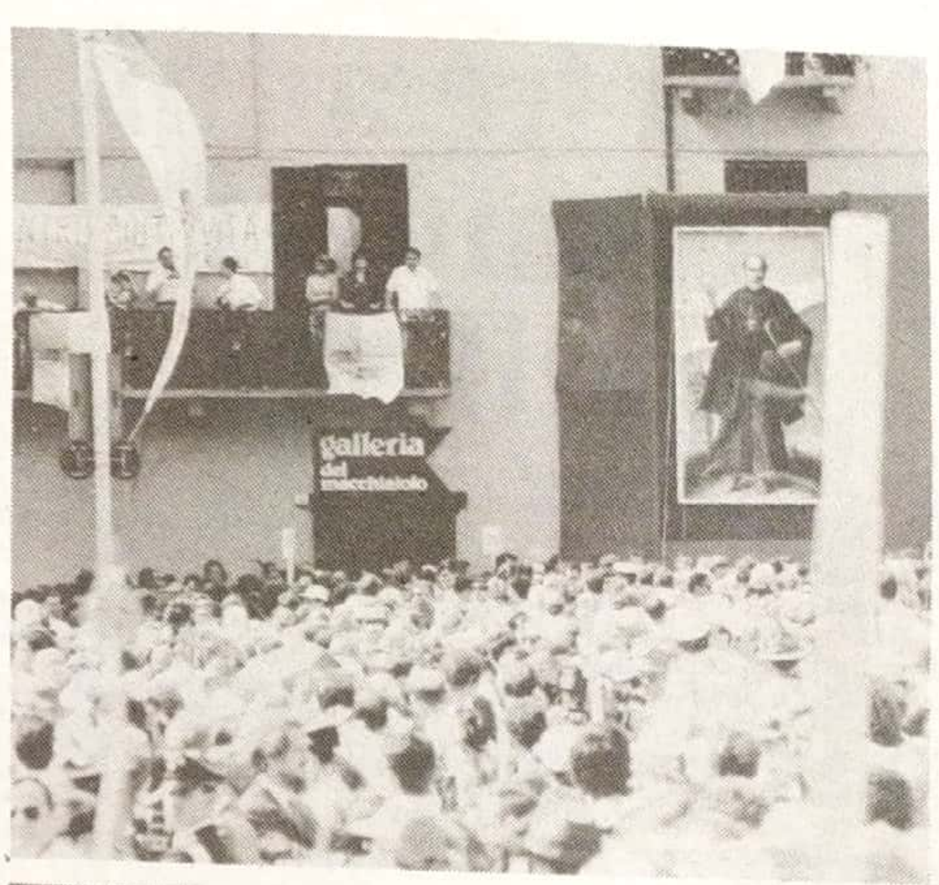
L'ingressso in Chiesa è stato accolto da un lungo applauso: il Papa si è raccolto in preghiera davanti all'altare e poi ha tenuto una breve omelia. «*Il nostro mondo inquieto, preso spesso dalla fretta e frastornato dai rumori, ha bisogno di luoghi privilegiati come questo, capaci di far riscoprire il senso profondo della vita e di far ritrovare il proprio volto nella contemplazione del volto del Figlio dell'Uomo*», ha affermato.

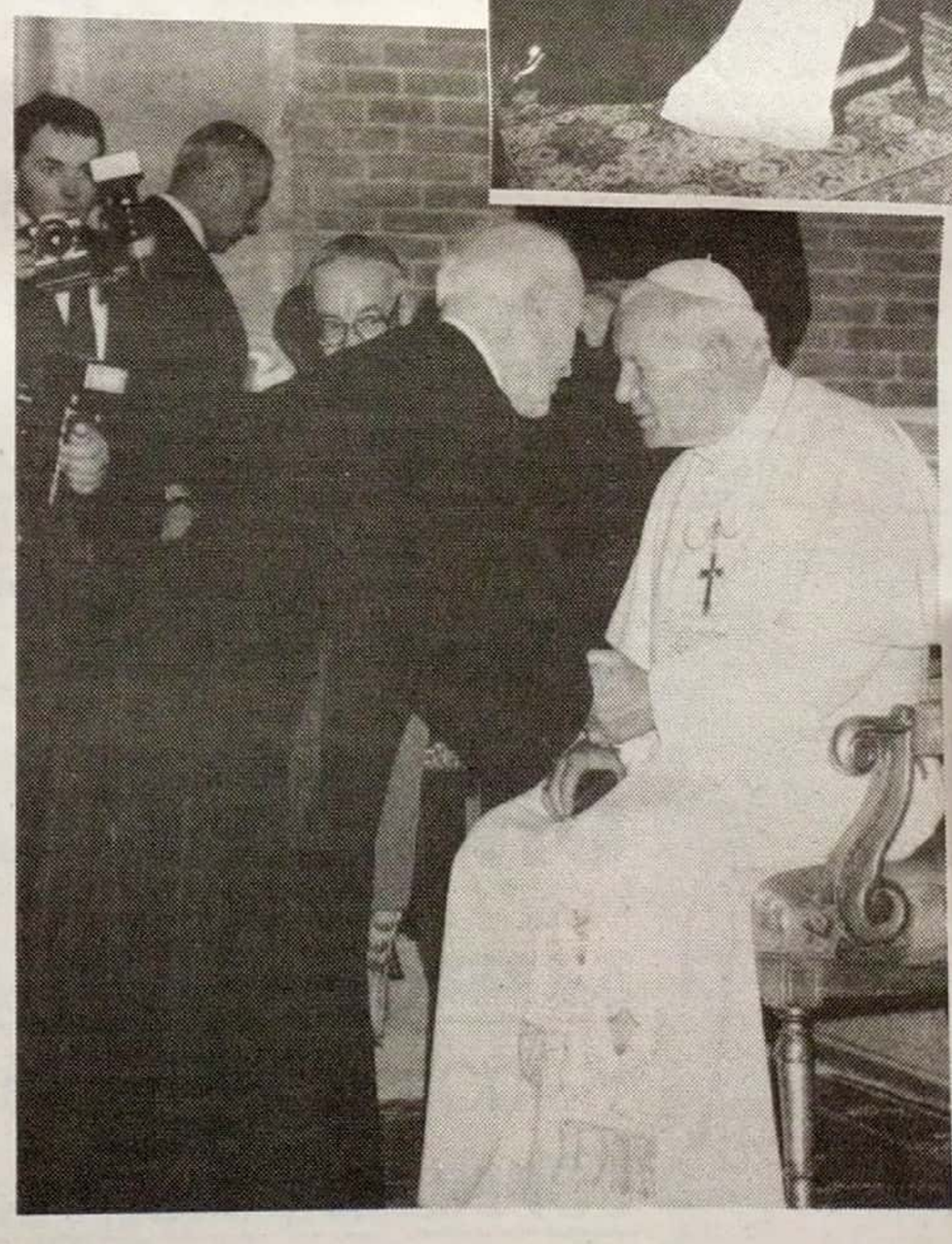
E' stata poi la volta degli incontri: quello più suggestivo con padre Andrea Alotto, da oltre 40 anni custode dell'Abbazia; lo scambio dei doni con la consegna al Pontefice di una copia del libro dedicato alla Sacra stampato dalla Seat- divisione Stet. Il Pontefice ha poi avuto un gesto di simpatia per il sindaco di S.Ambrogio, Luciana Borello: si è alzato per porgerle la mano e donarle un rosario bianco.

Con passo rapido il Papa è poi salito sul terrazzo dove ha benedetto la valle come fece, nel 1578, S.Carlo Borromeo; una scena che pochi hanno potuto seguire per il fermo divieto del servizio d'ordine. Infine, una breve sosta nel refettorio dei padri rosminiani, dove la commozione di questi uomini semplici ha toccato il momento di massima intensità.

Una visita significativa durata circa un'ora, che nelle previsioni doveva essere strettamente privata e che ha invece dovuto fare i conti con le insistenti richieste di molti che volevano conservare le foto ricordo di questo giorno storico.







Il saluto alla Sacra e l'incontro con padre Andrea Alotto, custode dell'abbazia e decano dei rosminiani valsusini. Sopra, il pannello dedicato a Rosaz in piazza a Susa e la preghiera sulla tomba del «vescovo dei poveri». Sotto, monsignor Renato Boccardo

Sua Santità Giovanni Paolo II

pellegrino alla Sacra di San Michele

sosta in preghiera

e affida all'Arcangelo

la Chiesa del Terzo Millennio Cristiano.

Benedice la Famiglia Rosminiana custode di questo sacro luogo

oggi, domenica 14 luglio 1991.

Joannes Paulus PP II

PART. TRITTICO
di Defend. Ferrari

DISCORSO DEL SANTO PADRE

DURANTE LA VISITA ALLA SACRA DI SAN MICHELE ARCANGELO

(14 Luglio 1991)

Cari Fratelli e Sorelle!

1. Il mio pellegrinaggio alla Chiesa che è in Susa non poteva escludere questo imponente e suggestivo Santuario che la fede dei vostri padri ha edificato a gloria di Dio ed in onore dell'Arcangelo San Michele, proprio alle porte della diocesi segusina.

Sono venuto quassù per venerare il Principe delle Milizie celesti ed implorare ancora una volta la sua protezione su tutta la Chiesa. Intendo così inserirmi nella scia secolare dei tanti pellegrini, umili e illustri, che ormai da più di mille anni salgono su questo monte, da quando cioè San Giovanni Vincenzo, Vescovo ed eremita, volle incastonare la chiesetta - quasi nido d'aquila - sulla cima più elevata, facendosi erede della devozione all'Arcangelo, qui portata dai monaci persiani nel VI secolo e poi continuata dai Bizantini e dai Longobardi.

Saluto le Autorità civili ed i Rappresentanti degli Enti pubblici e delle Soprintendenze, nonché gli appartenenti all'Associazione degli "Amici della Sacra", che in questi ultimi tempi hanno promosso ed appoggiato i lavori di restauro e consolidamento di questo monumento di fede e di arte. Ma il mio pensiero si rivolge in modo speciale ai benemeriti Padri Rosminiani, chiamati a custodire la "Sacra" dal (mio Predecessore) papa Gregorio XVI, nel 1836; il mio pensiero va al Preposito Generale dell'Istituto della Carità, Don Giovanni Battista Zantedeschi; a Mons. Antonio Riboldi, Vescovo di Acerra, e a Mons. Clemente Riva, Ausiliare di Roma. Ad essi e a tutti i membri dell'Istituto vada la mia gratitudine per l'animazione cristiana ed il clima spirituale che assicurano a quanti vengono

qui per ritemprare il proprio spirito.

2. Il suggestivo pellegrinaggio a questo luogo sacro è un richiamo al primato assoluto di Dio, Signore della Storia.

Il nostro mondo inquieto, preso spesso dalla fretta e frastornato dai rumori, ha bisogno di luoghi privilegiati come questo, capace di far riscoprire il senso profondo della vita e di far ritrovare il proprio volto nella contemplazione del volto del Figlio dell'Uomo, che qui si è manifestato a generazioni di Monaci benedettini e continua a rivelarsi come dono di grazia a quanti lo cercano con cuore sincero.

Il silenzio, la solitudine, l'ascolto e la preghiera, qui favoriti da una incomparabile cornice naturale, artistica e storica, non possono non suscitare pensieri elevati ed alimentare il cuore dell'uomo, sempre assetato di verità, che è Dio stesso. Certamente richiamano al suo spirito le parole del Vangelo, là dove il Signore afferma: "Chiunque ascolta le mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa non cadde, perché era fondata sopra la roccia" (Mt 7, 24-25). Questa è forse anche la lezione che apprese, nei numerosi momenti di raccoglimento e di contemplazione vissuti tra queste mura, il Vescovo Edoardo Giuseppe Rosaz, che questa mattina, a Susa, ho avuto la gioia di ascrivere all'albo dei Beati.

3. L'Arcangelo San Michele, qui rappresentato nell'atto tradizionale di schiacciare la testa del drago, simbolo del Male, è uno dei Principi del Cielo posto da Dio a custodia del Popolo di Dio (cfr. Dan 12, 1). A giusto titolo,

dunque, esso, lo considera e lo invoca protettore e sostegno nella lotta contro il male e nell'opera della diffusione del Regno del Signore sulla terra.

Con questi sentimenti, mentre vi affido alla protezione dell'Arcangelo San Michele, di cuore imparto a tutti la mia Benedizione, con particolare pensiero verso i piccoli, i malati e quanti vivono nella emarginazione e nell'abbandono.

(Aggiunta improvvisata, cfr. registrazione)

E lo faccio avendo sempre nella Mia memoria queste parole che significa il nome Michele: quis ut Deus? Come ha bisogno l'uomo di ogni tempo, e specialmente l'umanità del nostro tempo, di questa verità fondamentale dell'ordine spirituale dell'ordine soprannaturale e divino.
Vi benedica Dio onnipotente Padre Figlio e Spirito Santo. Sia lodato Gesù Cristo.